

STORIA LOCALE/COMMENTO

Aprire anche gli archivi di Mosca e tuttavia "non sapremo mai quante furono le vittime"

Il libro di Roberto Spazzali farà molto onore alla Lega Nazionale, che lo pubblica, perché è obiettivo, e l'autore critica o elogia chi, a suo motivato giudizio, lo meriti, a prescindere dalla «parrocchia politica» alla quale appartenga. Ho letto il dattiloscritto che supera, di parecchio, le 600 pagine.

Su di esso potrei fare soltanto qualche rilievo marginale di minima importanza; ma il volume è già alle stampe e nessun danno deriverà dalla mancanza di lievi correzioni perché, del libro, si può dire ch'esso costituisca una fatica tanto ciclopica quanto intelligente, definizione questa su cui ritornerò. Roberto Spazzali è un giovane che, a mio modesto giudizio, nel prossimo avvenire contribuirà molto efficacemente a una formulazione scientifica dei non pochi problemi irrisolti della nostra storiografia locale, con quell'imparzialità che ha dimostrato in questo suo lavoro.

Non mi sono mai espressamente occupato del problema delle foibe, se non per riportare l'intervento diplomatico di De Gasperi, nell'estate 1945, e quelli di Bonomi o di varie personalità o associazioni. Debbo onestamente riconoscere che, attraverso l'attenta lettura di questo libro, ho chiarito molti dubbi che avevo e ho appreso parecchie notizie che mi erano ignote. E ciò, malgrado il fatto che, per Spazzali, si tratti di fatti storici, mentre per me si tratta di vita vissuta - intensamente, personalmente e tristemente vissuta - dal settembre 1943, quando mi allontanai da

Salvatore alla prima voce sulle foibe nella Bassa Istria.

Il volume di Spazzali sarà prezioso per l'eventuale Commissione mista italo-jugoslava che dovrebbe occuparsi del problema delle foibe e di quelli connessi. Il libro è preciso e dettagliato, ricco di un incalcolabile numero di citazioni, molto spesso riportate per esteso; perciò non potrà divenire un'opera di divulgazione del problema che, per contro, meriterebbe di venire conosciuto da tutti. Occorre modificare quella distorta opinione pubblica che mira a minimizzare o a negare addirittura l'esistenza dei massacri, come recentemente avvenuto o avvenne anche in passato da parte di associazioni, partiti o enti di notevole rilievo. Ma occorre anche ridimensionare quell'opinione che ancora parla di decine di migliaia di infoibati.

A questi scopi, sarebbe necessaria un'opera molto più breve e sintetica, perché la diffusione del libro che sta per uscire sarà ristretta a un gruppo di lettori scelti: coloro che furono, sono o saranno molto competenti in materia, o persone alle quali, per aver perduto un congiunto o un amico, interessa che si arrivi alla quasi irraggiungibile verità. Mi permetterei perciò, di consigliare l'autore di condensare l'opera in un centinaio di pagine, dicendo tutto quello che ha detto, ma giocando fra testo e note, citazioni integrali e riassunti, in modo da rendere agile la lettura anche alla massa delle persone non direttamente interessate.

L'opera dello Spazzali è ciclopica, perché è basata su una bibliografia di prima mano, che comprende una massa enorme di quel che fu scritto sul problema dal 1943 agli ultimi mesi del 1990. Essa non riguarda soltanto i libri o gli articoli importanti, ma anche le "Segnalazioni" su «Il Piccolo», articoli, su giornali o riviste di rilievo nazionale; oppure su giornaletti di associazioni di vario tipo e su pubblicazioni d'oltre confine. Ma, poiché il problema delle foibe è collegato a quello delle deportazioni e all'evento storico dell'esodo, il libro tocca - e talvolta non meno direttamente delle foibe - anche questi due tragici fenomeni.

L'opera dello Spazzali è intelligente, perché imposta il problema delle foibe come una questione di storiografia scientifica e non come un problema politico e sentimentale, come finora è avvenuto quasi sempre. Al problema sentimentale, a quello delle famiglie che subirono la perdita di persone care, al dovere morale di «onorare tutti i morti» - titolo di un mio articolo pubblicato con i discorsi dell'Arcivescovo e del Sindaco di Gorizia quando fu creato il lapidario - va riservato il massimo, referente omaggio e rispetto, ed è doverosa ogni onoranza ai morti perché essi non hanno nazionalità né partito.

Per contro, il problema politico va rivisto e storicizzato dando ad esso un'impronta scientifica. Spazzali osserva giustamente che la grande storiografia non si è mai occupata, con imparziale

obiettività, del problema delle foibe e che occorrerebbe discernere i fatti dalla loro valutazione politicamente finalizzata, come è avvenuto finora, sia da parte slava e comunista, sia anche da parte italiana. E' perfettamente vero che un serio controllo scientifico delle fonti non è mai stato fatto, basti vedere le enormi diversità nella valutazione delle cifre degli infoibati, malgrado tutta la buona volontà di molti autori; e la frequente confusione tra deportati, infoibati e morti in guerra; si aggiunga il fatto che molte valutazioni sono acriticamente ripetute.

A questo proposito, debbo rilevare che l'iniziale politicizzazione del problema delle foibe da parte nostra, fino al 1954, e cioè finché il problema giuliano rimase incandescente, fu dovuta alla nobilissima quanto illusoria speranza di salvare il salvabile, nella nostra disperata battaglia, facendo notare agli Alleati in quali mani stessero per mettere i nostri connazionali. Eravamo ingenuamente convinti che essi avessero qualche senso di pietà per gli esseri umani e perciò riportavamo le cifre degli infoibati, senza verificarne il fondamento, per rafforzare le nostre tesi.

Spazzali non ha scoperto il perché dei massacri, ma ha fornito un grande contributo per scoprirlo. Ci si avvicinerà ad esso quando verranno aperti non solo gli archivi segreti Jugoslavi, ma anche quelli russi. E' però molto probabile che i responsabili abbiano intanto distrutto buona parte dei documenti comprovanti i loro crimini, ed è praticamente certo che non sapremo mai quante furono le vittime.

Diego de Castro